

ELEZIONI

La posizione dei Civici romani di **Alleanza Civica Roma**

Le imminenti elezioni, che hanno sorpreso soltanto chi ha voluto nascondersi la realtà, hanno illustrato le debolezze del progetto “civico” per la riforma del sistema politico italiano, ma non ne hanno inficiato la necessità.

A due mesi dal voto il tragico distacco tra le esigenze, i bisogni, le richieste dell’elettorato e i partiti è rimasto inalterato dai preludi della grande crisi introdotta dalla convinzione che l’immissione nel delicato bilanciamento dei poteri costituzionali della “società civile” al posto di una dirigenza politica formatasi nel confronto e col dibattito interno ai partiti e nel territorio (comuni, province, comunità) potesse palingeneticamente vivificare una democrazia conflittuale e bipolare non modificando la Costituzione e, contemporaneamente mantenere inalterati gli equilibri essenziali tra i poteri. Da trent’anni modeste riforme costituzionali sono state bocciate dagli elettori e il cambio dei poteri si è esaurito in modifiche incongrue delle leggi elettorali.

Nonostante lo snobismo di chi immagina non essenziale la prioritaria analisi della politica estera come fondamentale per misurare le prospettive ed i limiti delle politiche domestiche, le grandi innovazioni legate alla implosione del sistema definito “comunista”, lo sviluppo informatico, il processo di mondializzazione dei commerci e della finanza, la interdipendenza sostanziata dalla ineludibile percezione del significato della modifica sostanziale dei valori di tempo e spazio, hanno delineato i contorni delle nuove sovranità pressate anche dalla esplosione demografica in larga parte del pianeta e di crisi delle nascite nei paesi a sviluppo avanzato.

La debole struttura democratico-istituzionale di una nazione fondamentale per gli equilibri economici e geostrategici del pianeta, quale è l’Italia, ha prodotto instabilità, crescita malata fondata sul debito, benessere sociale sempre più costoso e meno efficace, disdegno sfiduciato nelle possibilità della politica non rappresentativa di offrire soluzioni.

Una intera legislatura governata da presidenti del consiglio “tecnici” è la palmare testimonianza della logica perversa dell’astensionismo/scheda bianca che oramai è largamente maggioritaria.

La nascente e forse mai nata Federazione delle Alleanze Civiche ha celebrato negli scorsi giorni in un Hotel della Capitale, nella totale, assoluta, disconoscenza pubblica, la fragilità della sua non proposta.

Occorre prendere atto che la strada seguita è ostruita dai sassi della realtà; poiché l’obiettivo di restituire dignità alle istituzioni e fattività alla politica resta inalterato occorre non cambiare strada ma togliere dal percorso i sassi ostruenti.

Si combattono nelle democrazie battaglie quotidiane coi mezzi che si possiedono.

La realtà ci dice che nel falso bipolarismo si contrappongono non due aree di pensiero ma di potere che si autolegittimano vicendevolmente escludendo le altre forze

politiche. Il cosiddetto contrasto Meloni-Letta esplicita ai vedenti che vi sono due forze pressoché appaiate nei consensi stimati dai sondaggi come poli attrattivi ed antagonisti e che tutti gli altri sono, a diverso titolo, comparse sul proscenio.

Una delle due forze, quella guidata dalla onorevole Meloni, conta sulla unità elettorale di forze disomogenee in alcuni casi addirittura avverse; l'altra, quella che fa riferimento nell'onorevole Letta, è costretta dalla tragica storia che l'ha generata a mendicare, in qualche caso arrogantemente imporre, campi e campetti di gioco a posizioni frastagliate, minuscole, differenziate. Il "centro" non è neanche una espressione geografica, perché in politica è l'aggregazione di forze che si oppongono al radicalismo propositivo di blocchi determinati e visibilmente contrapposti di destra e di sinistra. Il che non è il caso italiano, dove è oramai chiaro che non vi sono blocchi omogenei e contrapposti radicalmente; che il mondo del lavoro subordinato industriale è trasmigrato sotto le bandiere leghiste e di FdI; che l'universo variegato delle partite IVA è sostanzialmente diviso tra, maggioritariamente, chi si sente (sentiva) rappresentato da FI e poi, su basi territoriali diverse, da Lega e FdI; mentre la stragrande maggioranza dei cittadini contribuenti (il 51 e passa %) eludendo o evadendo l'erario impone a tutte le forze politiche la propria agenda, a spesa dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e di quella bassa percentuale di dirigenti ed alti manager, tutti assieme inesorabilmente "spremuti" per soddisfare un inefficace welfare, il servizio del debito (che invece di diminuire aumenta inesorabilmente), politiche di istruzione, difesa, sicurezza giunte al limite minimo di efficacia.

Un quadro che alimenta pessimismo per le proposte demagogiche indirizzate alla bassa percentuale di votanti che alimentano esigenze organizzate a difesa di poteri costosi oggi per la collettività, esiziali per il futuro prossimo delle generazioni giovani.

La Federazione ha perso, al momento, l'autorità di lanciare un appello nazionale; altri (Sala e Pizzarotti ad esempio) hanno riempito il vuoto perché hanno indicato la scelta di un campo. Qualcuno nella nostra Federazione ha trovato strade che non conosciamo? Può darsi, ma non è importante perché si tratta di scelte individuali.

Resta il da farsi perché resta l'esigenza di creare una classe politica e dirigente cresciuta affrontando dal "basso" i problemi essenziali per lo sviluppo ed apprendendo a risolverli. Per esistere, è lapalissiano, occorre vivere. Per vivere nel mondo reale della politica occorre partecipare alla quotidianità.

Innanzitutto, oggi, Alleanza civica romana deve invitare i cittadini a votare. Il non voto o la scheda bianca si sono dimostrate non una cura, non una denuncia, ma una iattura democratica.

Il voto deve avvenire non condizionandolo ad interessi elettorali singoli ma a favore di chi risponda a un a lista di esigenze minime nei programmi e nella valutazione della serietà realizzativa di chi li propone.

In politica estera: Europeismo votato alla costituzione di una Comunità politica che sopperisca alle maglie impositive di una obbligatoria concertazione unanime di micro interessi, di per sé contrastanti, tra sovranità nazionali spesso tanto piccole quanto aggressive; Atlantismo convinto e solidificato da una scelta di comunità della difesa europea

tra gli stati che intendono aderire; politica mediterranea basata sulla necessità di una concertazione italo-franco-spagnola ad affrontare interessi che nella società attuale riguardano economie interconnesse che nella politica di difesa hanno bisogno del pivot italiano, per contenere le spinte che si preannunciano sempre più aggressive e distoniche della Turchia; sempre nel mediterraneo appare opportuno il superamento della dottrina Obama - H. Clinton, che tanto caos ha provocato in un area vitale per il mondo, aprendo la strada a nuovi autoritarismi e ad una significativa presenza della Russia. Occorre ribadire che la Russia non è, come dichiarato dai governi 5S-Lega, “un essenziale partner strategico” ma un pericolo per la pace e lo sviluppo.

In politica interna. Riprendere la strada della riscrittura della Costituzione, pensando a soluzioni coinvolgenti l’elettorato: non è vietato eleggere una Assemblea “redigente” di un testo che sia sottoposto al voto secondo le modalità della Costituzione in vigore. La partecipazione dei cittadini non potrebbe essere ignorata dal Parlamento ed eventualmente peserebbe sul voto referendario- se necessario-.

Posizione netta, imprescindibile sulla politica fiscale e di assistenza sociale. Appare oramai necessario garantire i contribuenti dai facili pensionamenti e dalla valorizzazione dei loro contributi, separando la pensione dalla assistenza sociale, che deve essere a carico del Bilancio nazionale. Fine delle sanatorie, a qualsiasi titolo, obbligatorietà dell’incrocio dei dati per garantire l’uscita dal tunnel della evasione/elusione; decisa dichiarazione di contrarietà alle autonomie regionali differenziate, che minano non soltanto l’unità nazionale, ma creano centri di poteri sempre più numerosi ed incontrollabili, che impediscono rispetto delle leggi, attrattiva per gli investimenti, e la soluzione oramai indefettibile del sottosviluppo meridionale.

L’analisi complessa dei bassi livelli di sviluppo del SUD del paese dimostra l’essenzialità di un progetto “civico” competente e programmatico.

La disgraziata conferma del sottosviluppo arriva dai LEP (Livelli Essenziali delle prestazioni e dei servizi) - che la Costituzione affida in competenza esclusiva allo Stato (Articolo 117, comma 2) non lascia ombra di dubbi-: la distanza relativa ai servizi sociali e educativi- perno dello sviluppo economico- è impietosa, infatti il Centro-Nord si colloca all’89% di efficienza ed il Sud non supera il 30%.

Nessuno sviluppo negli ultimi cinquant’anni. Negli anni’70 il reddito pro capite nel centro Nord era pari a 32.000 euro con punte in Lombardia di 38.000 euro, mentre nel Mezzogiorno, sempre negli anni ’70 il reddito pro capite era pari a 16-000 euro. Oggi il reddito pro capite nel Centro Nord si attesta sui 38000 euro, mentre nel Mezzogiorno non supera i 18000.

Nel frattempo, persi i fondi europei per le aree non sviluppate, le regioni del Sud non sono state capaci di far crescere l’economia dei propri territori attraverso uno strumento di grande efficacia (se utilizzato): gli interventi facilitati per le Zone Economiche Speciali. Basti pensare che in tutta Europa le ZES sono 91 e che di queste 91 ben 45 sono collocate in Sicilia (che però non ha realizzato in cinque anni un solo progetto) e che tutte le altre Regioni non sono riuscite neanche a far dichiarare ZES le parti sicuramente arretrate dei loro territori.

Meglio evitare di citare cosa non è stato programmato coi fondi del PNNR, che pure al 27% spetterebbero al Sud.

All'agenda non possono mancare, al meno per il momento, la conferma e la valorizzazione della legge su Roma Capitale; la rapida approvazione di norme attuative per le riforme ai codici penali e civili, la riforma del CSM basata sulla abolizione delle correnti come della magistratura come strumento principale per la designazione ed il voto dei membri del Consiglio; la definizione di una realistica legge regolamentante gli ingressi extracomunitari in Italia, dove si accompagnano il bisogno di lavoratori e la incapacità pubblica di garantire sia la dignità degli emigrati che la loro osservanza dei principi di convivenza civile su cui si basa una nostra radicata cultura. Il rinnovato impegno alla promozione dei diritti civili e di libertà individuale nel nostro paese; una ennesima riforma del sistema scolastico di istruzione media e superiore, accompagnato da un incremento degli studi tecnici e linguistici, storici, geografici e di educazione civica, severo e premiante (opportuno reintrodurre per i migliori agevolazioni all'entrata nel mondo del lavoro, borse di studio etc). Assoluta impossibilità di contrarre alleanze con il Movimento 5 Stelle.

Un appello al voto, su queste basi minime, definirebbe l'identità sia di Alleanza romana che dei partiti o liste che lo accettano.